

ANSELM GRÜN

**PASSI BIBLICI  
DIFFICILI**

*Interpretati in chiave spirituale*

Queriniana

## *Introduzione*

La Bibbia è la base essenziale del cristianesimo. E a volte non è per niente facile. Nell'Antico Testamento, ma anche nel Nuovo, vi sono dei passi oscuri e difficili. E già nella prima generazione del cristianesimo si trovano esempi del fatto che alcuni passi neotestamentari non erano di facile comprensione. Così, riguardo alle lettere di Paolo, la *seconda lettera di Pietro* (2 Pt 3,16) attesta che in esse «vi sono alcuni punti difficili da comprendere». E un aneddoto istruttivo si trova negli *Atti degli apostoli*: «Capisci quello che stai leggendo?» – questa domanda, rivolta dall'apostolo Filippo a un funzionario etiope non ebreo rimasto anonimo, che sta leggendo un po' perplesso lo scritto di un profeta, provoca la seguente risposta: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?» (At 8,30ss.).

Non c'è da meravigliarsi che alcuni passi pongano dei problemi anche alle persone del nostro tempo, che hanno

interesse per la Bibbia e la leggono, perché cercano un orientamento per la propria vita. A diversi lettori certi passi appaiono come una provocazione, altri arrivano a fargli addirittura paura. Negli ultimi due anni molti lettori e lettrici mi hanno scritto che certi passi biblici non dicono loro niente, che ne provano fastidio o semplicemente non li capiscono. Ho cercato di spiegare alcuni di questi passi. Così facendo, non voglio avvalorare l'accusa di Kurt Flasch, un filosofo critico del cristianesimo, secondo la quale alcuni cristiani hanno aggirato a furia di chiacchiere i passi difficili della Bibbia o addirittura li hanno ignorati. Non voglio piegare i passi biblici in modo da adattarli alla mia teologia. Vorrei invece lottare con essi per tutto il tempo necessario per capirli. Per fare questo è importante il mio intelletto. Il patrono, di cui porto il nome, sant'Anselmo di Canterbury, ha inteso la sua teologia in questo modo: ciò che credeva lo voleva anche capire. Il suo programma era: «*Fides quaerens intellectum* – La fede che cerca di capire». Questa è anche la mia intenzione: desidero capire ciò che leggo nella Bibbia. E capire è sempre un processo soggettivo.

C'è una parola di sant'Agostino che per me è una chiave importante per intuire il significato delle parole bibliche. Agostino, che era un oratore romano, aveva familiarità con l'ermeneutica, vale a dire la scienza della comprensione

dei testi. I greci e i romani avevano sviluppato una propria ermeneutica. Quei testi che hanno bisogno di spiegazione e commento prima di tutto devono essere compresi. L'ermeneutica, in quanto dottrina della comprensione, vuole chiarire le premesse e gli scopi dell'interpretazione di un testo. La comprensione e la volontà di comprendere fanno parte della natura dell'essere umano. Fanno parte sin dall'inizio anche del rapporto con la Bibbia. Già la parola 'comprendere' vuol dire che la cosa non ha a che vedere solo col testo che mi sta davanti. Ha a che vedere anche con me: solo chi comprende la propria vita, solo chi comprende i testi che legge, solo chi, in ultima analisi, comprende la propria esistenza, può tenere fede a se stesso. Nel senso di una simile arte del comprendere Agostino ci ha fornito una chiave per trattare le parole bibliche. Egli scrive: «La parola di Dio è l'avversaria della tua volontà finché non diventi l'artefice della tua salvezza. Finché sei nemico di te stesso, anche la parola di Dio è tua nemica. Sii amico di te stesso, e anche la parola di Dio sarà in armonia con te». Che vuol dire: se ti comporti da amico con te stesso, se diventi amico di te stesso, diventerai un solo cuore con la parola di Dio. Allora la parola di Dio corrisponde al tuo cuore. Ti mette in contatto col tuo cuore.

Se metto queste parole di sant'Agostino a guida della mia interpretazione della Bibbia, per me significa che ogni volta che provo irritazione per una parola della Bibbia

sono l'avversario di me stesso. Mi irrita per quella parola perché essa è in contrasto con il mio concetto della vita. Ma quello che finora è stato il mio concetto della vita non mi porta alla vita, ma all'inimicizia nei confronti della mia vera natura. Un esempio: la parabola degli operai nella vigna mi irrita perché mi mette in contatto con la mia invidia personale. Oppure, alcune parole di Gesù mi irritano perché mi ricordano una mia colpa rimossa. La parola di Dio scopre, dunque, dentro di me ciò che io non desidero ammettere. L'irritazione verso la parola di Dio è, a ben vedere, una irritazione verso me stesso. Devo allora lottare con la parola di Dio finché io non diventi amico di me stesso, finché non riesca ad accettarmi con tutto quello che affiora in me in termini di emozioni e di pensieri. La parola di Dio mi vuole guidare a una concezione della vita che corrisponda alla mia natura. Capire la parola di Dio è, dunque, comportarmi in modo amichevole con me stesso, diventare amico di me stesso (e allora capirò anche la parola di Dio). D'altro canto, quella parola di Dio che mi irrita cerco di guardarla da molti lati, finché non arrivo a capirla. Attraverso la corretta comprensione della parola di Dio divento allora amico di me stesso. Se comprendo la parola di Dio, capirò me stesso. E allora divento capace di tenere fede a me stesso, di accettare me stesso così come sono.

In questo libro vorrei allora contribuire a stimolare i lettori e le lettrici a questo dialogo personale con i testi

biblici e a renderli capaci di fare ciò. Ma questo, per voi che leggete, significa anche aver fiducia nel proprio cuore. Quando leggete un testo e non lo capite, cercate di sentirlo interiormente. Com'è al tatto questo testo? Che cosa suscita in voi? Se suscita paura o resistenza, non considerate questo fatto, ma chiedetevi: che cosa mi vuol dire questa paura o questa resistenza? Ho paura di me stesso? La paura, che questo testo suscita in me, richiama forse la mia attenzione su una ferita del passato, su sensi di colpa rimossi o su tutti i lati d'ombra che io non voglio vedere? C'è una resistenza in me verso la vita? Oppure, bisogna che faccia resistenza nei confronti della vecchia interpretazione del testo, che affiora in me leggendo? E se il testo mi irrita, scopro forse, in questo caso, dentro di me delle antiche ferite che mi hanno inferto delle persone con una interpretazione molto precisa del testo? In tal caso i sentimenti sarebbero una provocazione a scoprire la forza per me risanante e trasformatrice del testo.